

AYRTON SENNA

Il campione dell'asfalto

© di Paolo Nigro - ConradPodcast - Marzo 2021

“Ci manchi Alain...”

Venerdì 29 aprile 1994

Seduto nel suo abitacolo Ayrton girava per il circuito di Imola.

Il suo vecchio nemico non c'era più.

Si era ritirato dalle corse e se la godeva commentandole in tv.

Rivali; agguerriti cavalieri che si sfidavano a forza di giri veloci lungo l'asfalto dei migliori autodromi del mondo.

Poi tutto questo era finito ed Ayrton si sentiva maledettamente solo; orfano di un mondo che non c'era più.

Una lunga rivalità si era tramutata in affetto.

Per battere il tuo avversario lo devi conoscere; entrare nella sua mente e studiarlo in ogni piccolo dettaglio.

Ebbene quando lo conosci troppo diviene qualcosa di più; un amico, un fratello.

“Non mi batterai Ayrton”.

“Questa gara sarà mia Alain”.

“Sei forte ragazzo! È presto per dirlo, ma penso che avrai un futuro.

Guidi con una rabbia ed una tenacia che non ho mai visto in nessun pilota.

Vieni in Inghilterra, ti farai la schiena dritta nelle formule minori e magari un giorno arriverai nell'Olimpo del motorsport.

Solo una cosa, cambia il cognome.

Ayrton da Silva...praticamente come chiamarsi Smith o Rossi.

Usa il cognome di tua madre, Senna giusto?

È più incisivo!

Ayrton Senna; vedrai che ti porterà fortuna”.

Questo dialogo non è mai esistito.

È solo una concessione letteraria, ma narra un fatto vero.

Ayrton cominciò a correre con il cognome paterno Da Silva, dopodiché, quando gareggiava in Inghilterra decise di utilizzare il cognome della madre.

Era un ragazzino introverso che apparteneva ad una famiglia benestante di San Paolo.

A quattro anni il padre gli regalò un kart.

Fu amore a prima vista.

Da quel momento l'animo di Ayrton si sdoppiò.

Gentile e sensibile nella vita quotidiana; feroce e battagliero durante la gara.

Dotato di un talento naturale che lo fece subito emergere nelle gare minori.

Questo perché alle doti naturali accompagnava una ferrea disciplina.

Ogni volta che saliva sul kart dava il meglio di sé stesso, fino allo sfinimento.

Una totale abnegazione che lo accompagnò per tutta la vita.

Il fatto di provenire da una famiglia ricchissima era per lui una responsabilità.

“Ho un'opportunità che altri non hanno, devo dare il 100% per meritarmela”.

Migliorare.

Migliorare sempre, ad ogni costo.

Una determinazione spaventosa.

Ad esempio era negato sul bagnato.

Come? Quello che poi divenne il Dio della Pioggia era un brocco? Sì!

Nelle prime garette sul bagnato era completamente fermo.

Poteva partire primo ed arrivare ultimo.

Un'autentica schiappa.

Il ragazzino non poteva sopportare questa situazione.

Voleva arrivare in F.1 e diventare campione del mondo.

Come fai raggiungere questo obiettivo se la pioggia diviene colla che rallenta la macchina?

C'era una sola soluzione.

Correre tutti i giorni per tutto il tempo possibile sotto la pioggia.

Il lavoro avrebbe pagato.

Si costruì una piccola pista nel giardino di casa e la bagnava tutti i giorni.

In questo modo, giro dopo giro, carpi il segreto dell'asfalto bagnato.

“Non ho idoli. Ammiro il duro lavoro, la dedizione e la competenza”.

La costante ricerca della perfezione.

Dopo una sessione di prove prendeva meccanici ed ingegneri e stava ore ed ore a spiegare ogni singolo aspetto della macchina.

Quando andò in McLaren la rivalità con Prost era dappertutto, anche nelle riunioni tecniche.

Prost era detto Il Professore per la sua maniacalità nel trovare l'assetto migliore.

I rivali passavano ore discutendo se alzare od abbassare di un paio di millimetri le sospensioni.

Nessuno dei due voleva lasciare la riunione prima dell'altro.

Infine, per la gioia dei tecnici, si giungeva ad un compromesso: “Ok usciamo insieme”.

Questa determinazione non ebbe mai successo in cucina.

Il primo anno in Inghilterra andò avanti a uova.

1984

Il primo anno in F.1

Un muro d'acqua scende dai cieli di Montecarlo.

Il rombo delle macchine ed il borbottio dei tuoni sono fusi insieme.

La gara è difficilissima.

Ritiri ed incidenti scandiscono il tempo come il metronomo di un musicista.

In mezzo a questo putiferio non serve avere la macchina più potente.

La dote necessaria è la sensibilità nel capire quanto aprire il gas e dove frenare.

Oltre al coraggio naturalmente.

Ed in questa nuvola d'acqua sventa la piccola Toleman.

Una scuderia quasi artigianale solitamente abituata a pregare l'onnipotente per vedere la bandiera a scacchi e magari non farsi doppiare.

La vettura è guidata da un giovane brasiliano, partito tredicesimo e giunto fino alla seconda posizione.

Ma stretto in una morsa.

Perché al terzo posto il tedesco Bellof sta recuperando terreno ed è il più veloce in pista; mentre al primo posto c'è il francese della McLaren, Prost.

Senna non si scoraggia; sente l'odore di impresa e di vittoria.

“Prost vengo a prenderti, e quando arriverà la Tyrrell di Bellof...beh vedremo...”.

Ed invece la direzione gara ferma la corsa.

Troppo pioggia, troppo pericolo, basta così.

Ordine di arrivo primo Prost, secondo Senna.

Se il buongiorno si vede dal mattino.

Permettetemi una breve parentesi.

Stefan Bellof giunse terzo.

Era partito ventesimo e stava ancora rimontando; probabilmente avrebbe vinto quella gara.

Bellof era un grande pilota che il destino portò via troppo presto.

Morì nel 1985 a Spa, durante una gara di Endurance di cui era Campione del Mondo.

Chissà, forse sarebbe diventato un terzo incomodo.

Per Senna la stagione 84 proseguì con altri due podi; in Inghilterra ed in Portogallo.

La Toleman non aveva mai fatto dei risultati del genere.

Ayrton Senna era entrato come un fulmine nell'Olimpo della Formula 1

Nel 1985 passò alla Lotus ed anno dopo anno dimostrò di essere un pilota fortissimo.
Con una macchina inferiore riuscì sempre a dare del filo da torcere a quelle più blasonate.
La grande svolta fu l'arrivo in McLaren nel 1988.

Prost era la prima guida e consigliò di prendere il brasiliano come compagno.

“Se vogliamo vincere dobbiamo essere i migliori in tutto”.

La macchina era un'autentica bomba, la MP4/4, un bolide con un sei cilindri Honda praticamente imbattibile che infatti collezionò quindici vittorie su sedici gare.

La lotta per il titolo mondiale si rivelò uno scontro all'arma bianca tra Senna e Prost.

Penultima gara del campionato.

Circuito di Suzuka, Giappone.

Senna e Prost sono in prima fila, il semaforo si spegne e Prost vola in testa.

Senna viene superato da metà schieramento.

Il suo motore lo aveva tradito e si era spento.

Poteva essere finita qui, ma il rettilineo di Suzuka ha una lieve pendenza; Senna la sfruttò per riaccendere il motore.

Dalla pole position alla quattordicesima posizione; una partenza disastrosa.

Ayrton diviene una bestia assatanata che divora l'asfalto bagnato della pista.

Si perché inizia a piovere e Senna, lo abbiamo già capito, era il dio della pioggia.

Sorpasso dopo sorpasso si porta in seconda posizione e vede gli scarichi di Prost.

“Questa volta ti batto...”

Al ventottesimo giro sorpassa il Professore e si rende imprevedibile.

La bandiera a scacchi sancisce la vittoria della gara e del campionato del mondo

Senna ha coronato il suo sogno di ragazzino.

1989

Ci risiamo; penultima gara del mondiale; nuovamente Suzuka.

Ancora una volta le due McLaren si scrutano, si studiano; pronte a lottare fino allo stremo delle forze per prevalere l'una sull'altra. Senna contro Prost.

A sei giri dalla fine Prost conduce la gara, ma Senna non ci sta.

Cerca il sorpasso, infilandosi in uno spazio interno che probabilmente è oltre al limite dell'esistenza.

Prost fa la sua traiettoria, forse anticipando la curva e viene centrato dalla McLaren del brasiliano.

Le due auto finiscono fuori pista.

Prost scende dall'auto e se ne torna ai box; arrabbiato, ma non più di tanto.

Senna non si dà per vinto; chiede ai commissari di spingerlo, rientra in pista e si rigetta nella mischia.

E vince! Alza le mani al cielo, ma non per molto.

Viene squalificato.

“Ti sei fatto spingere dai commissari, hai tagliato la chicane per rientrare, sei fuori!”.

Prost divenne campione del mondo; per la terza volta.

Per Senna fu una profonda ingiustizia.

Esplose di rabbia contro tutti, soprattutto con il presidente della federazione, francese come Prost.

Gli fu ritirata la licenza per correre e solo una lettera di scuse lo fece riammettere in tempo per la successiva stagione.

Solo che quella lettera la scrisse e la firmò, a nome Senna, il manager della McLaren; Ron Dennis.

Il brasiliano non ne aveva alcuna intenzione e passò l'inverno a meditare vendetta.

1990

Suzuka atto terzo.

Prost è passato in Ferrari ed insegue il rivale brasiliano nella classifica mondiale.

Deve assolutamente stargli davanti per mantenere viva la corsa al titolo.

I bolidi sono schierati sulla linea di partenza.

I semafori si spengono.

Via!

Prost viene centrato in pieno da Senna, che lo scaraventa fuori pista.

Per loro due la gara dura soltanto trecento metri.

Ayrton con un sorriso beffardo rilasciò questa dichiarazione: “Le corse sono fatte così, a volte finiscono subito dopo il via, a volte a sei giri dalla fine”.

Senna vinse il suo secondo titolo mondiale sbattendo fuori il rivale.

Solo un anno dopo ammise che si trattò di una vendetta.

“Certo. Proprio così.

Non ero disposto a permettere che quel tipo arrivasse alla curva davanti a me.

Doveva solo lasciarmi passare.

Aveva la possibilità di passare lui per primo. Pensò di farlo. Ma non gli riuscì perché volevo farlo io.

Non mi importava se ci saremmo scontrati.

Spinsi a fondo la macchina, lui si spostò verso l'interno e ci scontrammo.

Perché provocai l'incidente?

Perché ero stato rovinato dal sistema.

Se questo succede ogni volta che cerchi di fare il tuo lavoro in modo trasparente e giusto, cosa devi fare?

Tirarti indietro e dire, grazie, sì, grazie?

È chiaro che non è possibile!”

Nel 1991 non c'è storia.

Il più forte sulla macchina più forte.

Senna vince sette gare e si laurea per la terza volta Campione del Mondo.

In questa super stagione c'è un Gran Premio che entra nella storia.

Brasile, circuito di Interlagos.

Non ha mai vinto a casa.

Parte dalla pole e mantiene la posizione.

Si getta come una furia tra le curve della sua terra, mentre una Ola accompagna ogni passaggio sul rettilineo.

Sembra una marcia trionfale, ma al sessantesimo giro perde la quarta marcia.

“Poco male, passerò dalla terza alla quinta e viceversa”.

Uno sforzo pazzesco, perché la manopola del cambio è sempre più dura e difficile da gestire.

Fino a quando rimane definitivamente bloccata in sesta.

Gli è rimasta soltanto questa marcia.

Il braccio destro è percorso da spasmi muscolari perché deve mantenere la marcia inserita.

È avvolto nel dolore.

Gli avversari lo stanno riprendendo, perde circa sei secondi al giro.

Non molla, si impone di non sentire male e prosegue.

Gli ultimi metri sono una liberazione.

Urla, esulta, piange; è un infinito catino di sentimenti.

Subito dopo aver tagliato il traguardo accosta l'auto; ha esaurito ogni grammo di energia.

Lo devono estrarre a forza dalla vettura e lo conducono sul podio; dove solo a fatica e per orgoglio, trova le forze per alzare il trofeo davanti al suo popolo in delirio.

Qui per tante persone, Senna diventa Leggenda.

”Pensi di avere un limite, così provi a toccare questo limite.

Accade qualcosa ed immediatamente riesci a correre un po' più forte, grazie al potere della tua mente, alla tua determinazione, al tuo istinto e grazie all'esperienza; puoi volare molto in alto”.

Mai mollare, dare tutto quello che sia ha e pretendere sempre di più da sé stessi.

Curava ogni aspetto, l'allenamento, l'alimentazione.

La sua dote migliore era una capacità di concentrazione fuori dal comune.

Allenata con apposite sessioni di meditazione e controllo del respiro.

Siamo in un'epoca ove l'allenamento era ancora scarso; ma Senna era talmente avanti che aveva un coach con il quale approfondire la tenuta psicologica dello stress sportivo.

Trent'anni avanti agli altri.

Ogni pilota ha un bottone in testa.

Premuto, si entra in una zona dove non esiste niente.

Solo il rumore del cambio e del motore.

I gesti divengono meccanici e precisi.

L'ambiente esterno non è in grado di entrare.

Non sei più un uomo sei un pilota.

Il livello di concentrazione è altissimo; ma lui riusciva a spingerlo ancora di più rispetto ai suoi avversari.

Durante le qualifiche di un Gran Premio di Montecarlo, Senna era indietro.

Non aveva fatto neppure un giro decente e gli rimaneva soltanto un tentativo.

Miglior tempo.

“Ma come diavolo hai fatto?”

“Non lo so, ad un certo punto ero talmente concentrato che mi sono trovato fuori dall'abitacolo e potevo vedere la mia guida.

Così ho capito dove sbagliavo ed ho corretto gli errori”.

La stagione '92 si aprì con una grande assenza.

Quasi al termine del campionato 1991, Prost era esasperato dalla mancanza di risultati della sua Ferrari; in una intervista la definì un camion.

A Maranello non la presero bene e lo licenziarono.

Per il '92 tutte le auto vincenti erano occupate, per cui decise di prendersi un anno sabbatico.

Senna non riuscì ad approfittare dell'assenza del rivale.

La sua McLaren non era competitiva; riuscì a vincere tre gare, ma il campione del Mondo è Mansell.

Ma la vittoria più grande del brasiliano fu un'altra.

Gran Premio del Belgio, prove libere del venerdì.

Il francese Erik Comas si schianta contro le barriere e quel che resta della sua auto rientra al centro della pista. L'auto di Senna è la prima a passare dopo l'incidente.

Rallenta ed evita i detriti; quando vede la testa di Comas reclinata e lato e senza il minimo accenno di movimento; accosta la sua McLaren, si sgancia le cinture e scende.

Corre per il circuito, rischiando di essere investito dalle altre Formula Uno che stanno sopraggiungendo.

Giunto dal pilota ferito, lo assiste fino all'arrivo dei soccorsi e soprattutto spegne il motore dell'auto.

Perché l'acceleratore era incastrato ed il motore, surriscaldandosi, stava per esplodere.

Comas si riprese velocemente ed i due divennero amici.

Nel 94 al Tamburello, Comas accostò l'auto per prestare soccorso ad Ayrton.

Se ne tornò a piedi ai box, piangendo e da quel giorno odiò la F.1.

1993

Il ritorno di Prost alla guida di una Williams.

Il campionato iniziò in Sudafrica.

Prost primo, Senna secondo.

Praticamente tutto era tornato come gli anni precedenti.

Il francese ed il brasiliano a contendersi la vittoria e gli altri a guardare.

Seconda gara, Interlagos; la casa di Senna.

Prost ha un incidente e Senna stravinca, mandando in estasi i connazionali.

Terza gara, Gran Premio di Europa a Donington; Inghilterra.

Le qualifiche parlano chiaro.

Le due Williams prime; Senna quarto a più di un secondo e mezzo.

Il giorno della gara si scatenò tutta la variabilità della primavera inglese.

Pioveva, smetteva, diluviava, smetteva, pioveva, smetteva, piovigginava, diluviava.

Non si capiva niente.

Alcuni tratti della pista erano bagnati; altri asciutti.

I piloti entravano ed uscivano dai box in un autentico delirio.

Gomme da asciutto, da bagnato, asciutto, intermedie, da bagnato.

Prost fece sette cambi gomma; Senna cinque.

In realtà occorreva soltanto un coraggio fuori dall'immaginario.

Il brasiliano perse una posizione in partenza, ma nel primo giro sorpassò tutti.

Da quinto a primo in un giro; poi se ne andò via.

Gli altri piloti lo ritroveranno a fine gara sul gradino più alto del podio.

Anzi in realtà lo videro nello specchietto retrovisore durante la gara.

Perché doppiò tutti, anche Prost.

L'unico salvatosi dall'onta fu Damon Hill, giunto secondo a quasi un minuto e mezzo.

Fu l'apoteosi di Senna.

Non aveva vinto; aveva trionfato.

Pensate durante un giro rientrò ai box per cambiare le gomme, i meccanici lo videro arrivare e gli fecero il gesto di non fermarsi.

“Non ora, al prossimo!”

Ebbene in questo giro; passando dai box, fece il giro veloce della gara.

Diede una lezione di guida a tutti.

In particolare a Prost.

“Quest'anno ci sono anche io per il mondiale”.

Purtroppo non avvenne.

Alla distanza venne fuori la superiorità della Williams e tutte le difficoltà della McLaren.

Con sette vittorie Alain Prost vinse il suo quarto mondiale si ritirò definitivamente dalle corse.

Lasciando un grande vuoto in Senna.

“Ci manchi Alain”.

Nel 1994 Senna prese il posto di Alain alla Williams.

La macchina campione del mondo.

La prima volta che salì a bordo capì che non avrebbe mai vinto.

Sappiamo tutti come è andata a finire.

Il Gran Premio di Imola.

Una gara maledetta che nessuno potrà mai dimenticare.

Nelle prove del venerdì uno spaventoso incidente coinvolge Barrichello.

La sua auto prende il volo e si schianta contro le barriere.

Vivo per miracolo.

Il sabato muore Ratzenberger.

Il pilota della piccola Simtek si schianta in curva e non c'è niente da fare.

Tutto l'ambiente è scosso, ma non ci si può fermare.

Un pilota è diverso da noi mortali.

Non pensa alla morte, non deve pensarci altrimenti non potrebbe più correre.

L'elaborazione di un lutto è un processo che non può permettersi.

La paura della morte rende impossibile guidare, quello per cui questi uomini sono nati.

Quando abbassi la visiera, non ci pensi più.

Magari lo farai alla fine della gara o meglio ancora alla fine della carriera.

Senna era molto scosso dalla morte di Ratzenberger.

Sid Watkins, il medico della F.1, grande amico e compagno di pesca del brasiliano, si rese conto del turbamento e lo prese da parte.

“Hai vinto tanto, basta adesso, smetti; smetto anche io e ci godiamo la vita, andando a pescare”.

Però Ayrton non era ancora pronto.

Domenica; Senna scatta dalla pole position.

Al via si scatena un terribile incidente nelle retrovie.

I pezzi delle auto finiscono in tribuna colpendo quattro spettatori, portati di corsa in ospedale.

A dieci giri dal termine Alboreto effettua un pit-stop; una ruota si sgancia e travolge sei persone.

Un Gran Premio maledetto.

Ma domenica Primo Maggio 1994 è ricordata da tutti per un altro incidente; quello accaduto alle 14.17 alla curva del Tamburello.

Quel fottuto incidente che ci portò via Senna.

Le immagini della macchina, la polvere, i detriti sull'asfalto, quella testa reclinata di lato.

L'infinito istante in cui abbiamo sperato in un lieto fine.

Tutto il resto è scritto nei nostri cuori.

“Ci manchi Ayrton”.

Velocità, sangue e rumore.
Il futurismo rivive nel mondo della F.1.
Sono i temi cari al secolo trascorso.
Quali siano quelli del nostro è troppo presto per dirlo.
Silicio, virtuale, gossip...boh?
Chissà...

Lo sport è l'Iliade dei nostri tempi.
Il mondo pianse la morte di Senna, come i troiani Ettore trafitto sotto le mura della città.
Un simbolo che con la pancia ed il cuore si batteva ogni domenica per vincere.
Per alzare il pugno al cielo.
In fin dei conti era il primo degli umani.
Sbagliava, vinceva, si incazzava, era vendicativo, si commuoveva.
Un giornalista che lo conosceva bene, Giorgio Terruzzi, lo ha definito un'anima esposta.
Ed è per questo motivo che a distanza di tanti anni la gente si commuove al suo ricordo.
Non era un divo dell'asfalto e delle riprese televisive.
Era come noi.
Prima di lasciare la stanza d'albergo, rifaceva il letto.